

## LA VIA MAESTRA PER LA LEGGE ELETTORALE



Nelle  
democrazie  
consolidate  
il sistema di  
voto resta  
immutato  
per decenni

**PIERO IGNAZI**

**P**ERCHÉ bisogna ancora parlare del sistema elettorale? Perché la stabilità di un sistema politico è garantita dalla certezza di norme che rimangono immutate per decenni, e che non siano soggette alle convenienze del momento, degli uni o degli altri. Una legge votata “per fermare i populisti” non risponde a criteri di correttezza bensì di opportunità. Si potrà essere d'accordo o meno sul pericolo incombente della vittoria di alcune forze politiche ma la democrazia ha altri modi per difendersi, nel caso. Progettare un sistema elettorale contro una parte politica induce quegli elettori a sentirsi cittadini di serie B, indegni di considerazione; e così viene ulteriormente depressa la loro fiducia nelle istituzioni. Sarebbe il classico intervento da apprendisti stregoni: invece di ridurre l'area dell'alienazione nei confronti del sistema si favorisce un suo radicamento. Una classe politica responsabile dovrebbe quindi accantonare ipotetici vantaggi di corto respiro e intervenire con una prospettiva di lungo periodo. Indipendentemente dagli interventi della Corte costituzionale, di cui peraltro non si capiscono i principi ispiratori, perché da quanto si intuisce i sistemi elettorali in vigore in Francia e in Gran Bretagna verrebbero censurati, il parlamento deve varare una legge elettorale che offra a tutti i cittadini il senso di poter contribuire alla scelta dei propri rappresentanti. Certo, come ricorda la Corte, spetta ai partiti procedere alla selezione dei candidati — e le primarie non sono il sistema migliore perché deresponsabilizzano i partiti e le loro classi dirigenti; ma è il sistema elettorale che poi garantisce a tutti di partecipare su un piano di parità. Per questo, interventi artificiosi, di cui peraltro è piena la storia dei sistemi

elettorali nel mondo, hanno effetti dirompenti sulla fiducia nelle istituzioni.

La via maestra da seguire la indicano le democrazie consolidate, che non hanno cambiato da decenni il loro sistema elettorale. Ai due estremi abbiamo il maggioritario inglese se si vuole “scegliere un governo” senza curarsi troppo di dare rappresentanza parlamentare adeguata a tutti, e quello proporzionale olandese se si vuole avere una fotografia perfetta delle varie espressioni politiche del Paese, e poi se la vedranno i partiti come combinarsi per fare un governo. In mezzo, il sistema proporzionale (corretto) tedesco e il sistema uninominale a doppio turno con ballottaggio collegio per collegio in vigore in Francia. Invece di esercitare il genio italico per trovare nuove formule, basta adottare uno di questi sperimentati modelli, tenendo presente le loro proprietà.

I partiti continuano a sfornare progetti ma sono tutti ballon d'essai, mosse tattiche per saggiare gli avversari, interni o esterni. Il fronte filo-proporzionale è ampio, va da Forza Italia ai 5Stelle anche se i due partiti non ci pensano nemmeno a trovare un accordo. Quello maggioritario è minoritario perché riguarda solo una parte del Pd, e anche qui con progetti molto differenziati. Eppure una sintesi sembra a portata di mano. Se il Pd riprende la sua impostazione tradizionale, ribadita in tutti i suoi documenti ufficiali, a favore del sistema francese non si capisce perché i 5 Stelle non dovrebbero aderire. Un sistema che ricalca quello in vigore per l'elezione del sindaco, con alcune variazioni (al secondo turno non vanno solo i primi due ma tutti coloro che superano una certa soglia minima di voti — in Francia il 12.5% degli elettori del collegio) non è “costruito” contro il M5S, anzi. I grillini sostengono di privilegiare sopra ogni cosa l'opinione dei cittadini: ebbene, si offre loro un sistema in cui il cittadino conta veramente perché lo si mette nella condizione di poter scegliere direttamente il proprio rappresentante, cosa che non avviene invece con la loro proposta proporzionalista. Alla fine, spetta ancora al Pd l'onere di trovare una soluzione condivisa, adottando un atteggiamento aperto e dialogico con tutti, anche con chi recalcitra. Ma senza transigere sull'obiettivo finale: assicurare rappresentatività e governabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

